

GLI ECONOMISTI

I paesi europei non possono più sbagliare i loro calcoli

Forum ▶ pagina 11

# Una responsabilità che vale 750 miliardi

Economisti e imprenditori giudicano il maxi-piano varato dalla Ue: soddisfazione ma anche timori sulle possibili conseguenze a livello sociale. Emerge la necessità che gli stati riconoscano le colpe nell'aver abusato della finanza creativa senza rispettare i parametri del Patto di stabilità.

● *Funzionerà il maxi-piano varato dall'Unione Europea a sostegno dell'euro?*

● *Quali saranno le conseguenze a livello sociale che provocherà un accordo così oneroso per gli stati?*



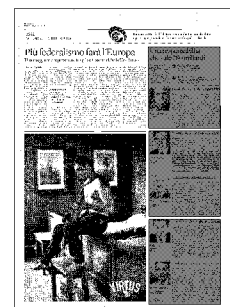
**Massimo Bordignon**

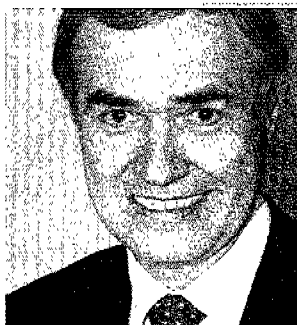
Università Cattolica di Milano

## Ora si affronti il nodo competitività

● Grazie alla disponibilità della Bce e all'atteggiamento dei governi, sono state tagliate le unghie agli speculatori e, nell'immediato, il sistema è salvo. Restano però i problemi fondamentali: fino ad ora ci siamo concentrati sui nodi legati alle finanze pubbliche, ma intanto i salari sono saliti e si è andata riducendo la competitività, con gravi ripercussioni sulla crescita (l'Italia, che pure fa meglio di altri paesi, è ferma da dieci anni). Ora serve una politica macroeconomica congiunta che punti a favorire la domanda interna.

● Quanto è successo in Grecia mi preoccupa parecchio: per limitare le perdite, si doveva invocare prima l'intervento del Fondo monetario internazionale in quanto organismo tecnico superiore. Ora serve coraggio da parte dei politici: i governi devono riconoscere le colpe senza accusare, a seconda dei casi, l'Europa o la Germania. Se così non dovesse succedere, si creerebbero gravi tensioni fra paesi: invece, il progetto europeo è l'unica chance che ha il continente per essere compatto e avere un vero peso specifico nel panorama mondiale.





**Paolo Garonna**

Direttore generale dell'Ania

## Più collaborazione tra stato e privati

● Il piano funzionerà a tre condizioni: lo spirito che ha unito domenica gli stati Ue non si deve affievolire; serve una stabilizzazione macroeconomica che sappia dare risposte con tempismo ai nodi dell'Unione; bisogna passare da macro a microeconomia. Il rilancio dei mercati può avvenire con una stretta collaborazione fra stato e privati che devono lavorare insieme su tutte le tematiche, dal welfare alle conseguenze dei disastri naturali. In questa crisi gli stati hanno preteso di risolvere singolarmente i nodi, ma poi solo l'unione d'intenti ha sortito una soluzione.

● L'intervento per la creazione del fondo anticrisi presenta aspetti sociali delicati: i governi non devono cavalcare la protesta di piazza e non devono illudere i cittadini. I sacrifici necessari sono tanti e onerosi. Piuttosto vanno coinvolte le classi medie in una nuova etica della responsabilità: lo sforzo che serve alla crescita è la solidarietà fra classe media e stato, il lavoro in sinergia fra pubblico e privato. Poi, con un'economia ormai globalizzata, la sovranità sulle materie economico-finanziarie va trasferita a organismi sovranazionali.



**Giuseppe Di Taranto**

Università **Luiss** di Roma

## Un freno per la finanza creativa

● La decisione di approvare un fondo anticrisi da oltre 700 miliardi mi sorprende: il varo del prestito da 110 miliardi ad Atene sembrava una misura sufficiente a tamponare la situazione. Dopo le speculazioni continue dei giorni passati verso i Pigs, l'Unione si è mossa sollecitata dal crollo delle Borse. Non ci si poteva pensare prima per evitare che così tanta liquidità andasse bruciata? Come non si potevano applicare in modo rigoroso i parametri che regolano i conti pubblici, senza far esplodere nella sua drammaticità la situazione della Grecia, che risente anche della crisi del 2008.

● Saranno anni di grandi sacrifici per tutti. Fino ad oggi i governi, pur di entrare e di rimanere nell'eurosistema, hanno fatto ricorso alla finanza creativa, imbrogliando le carte in tavola. Ora non è più tempo di sotterfugi: il compito arduo degli stati è quello di convincere i cittadini, ormai abituati a livelli di vita troppi alti rispetto alle possibilità, a ridurre le aspettative. Ci scandalizziamo della crisi della Grecia, ma dovremmo scandalizzarci molto di più per le gravi colpe dei governi che a Bruxelles non inviavano da anni i dati reali dei loro conti pubblici.



**Matteo Marzotto**

Presidente dell'Enit

## Ci sarebbe da dire: meglio tardi che mai

● La mobilitazione da parte dell'Unione Europea mi pare un ottimo segnale di stabilità e di coesione per il futuro dei paesi membri. Mai come in questa occasione conta il detto "meglio tardi che mai". E mi rassicura che l'Italia si sia resa protagonista di questo processo di aggregazione a livello continentale. Il piano eviterà a molti paesi di prestare il fianco ad acquisti di asset importanti del settore industriale da parte di stati che hanno a disposizione grandi liquidità, quali la Cina, ad esempio.

● Capisco la rabbia che ho visto nelle piazze di Atene, so che sce-  
 ne come quelle greche potrebbero andare in scena anche in altri paesi. È il momento del realismo: l'Italia, in passato, ha già dato prova di saperlo fare, di essere unita nei momenti difficili. Nei paesi in cui si può andare in pensione con 16 anni di contributi, in cui le retribuzioni pubbliche hanno raggiunto livelli insostenibili, vanno educati i cittadini a nuovi parametri: la finanza deve tornare a essere strumento al servizio dell'industria e non un mezzo di falsa creazione di valore.



**Florindo Rubbettino**

Amministratore unico Rubbettino editore

## Le ricadute sociali saranno pesanti

● Il piano deciso nel fine settimana dall'Europa arriva con grave ritardo rispetto allo scoppio della crisi, ma credo sia un passo risolutivo per allontanare le difficoltà. Certo, ritengo che si sia ecceduto con le politiche di salvataggio. Interventi di così grande portata non aiutano a estirpare il male, non aiutano a responsabilizzare i governi e i singoli cittadini. I ministri economici dell'Unione Europea sono stati guidati da sani principi (salvare l'euro) ma dovevano anche lasciare un forte insegnamento: chi sbaglia deve pagare.

● L'unione monetaria è salva, ma l'intervento è più oneroso del male che va ad estirpare. Credo che nei prossimi mesi pagheremo a caro prezzo lo scorso fine settimana. Infatti, prevedo forti ricadute a livello economico sul mondo delle imprese, in particolare in quei paesi che stanno soffrendo di più. Il carico sarà davvero oneroso per il sistema produttivo. Mi sarei aspettato, invece, una presa d'atto convinta da parte dei governi: ogni stato doveva rispondere direttamente di quanto fatto o non fatto negli anni passati per tenere in ordine i conti pubblici.

Testi raccolti da  
**Maria Luisa Colledani**